

Sfiorata la crisi alla Regione Lombardia. Formigoni si schiera con il Polo, Buttiglione resta con Cossiga

Berlusconi e l'Udr alla resa dei conti E anche il vertice del Cdu si spacca

Il Cavaliere convoca una riunione a casa sua per dividere il fronte dei transfughi, ma non invita Clemente Mastella. L'ex presidente della Repubblica replica con un altro appuntamento, fissato per lo stesso giorno e la stessa ora.

ROMA. Anche i socialisti di Craxi, nel senso di Bobo, si dividono a causa dell'Udr. Il figlio di Bettino ha detto ieri: chi vuole andare con Cossiga, come Margherita Boniver, lo faccia. Io non ci vado. Insomma è una notizia. Comunque tra via del Plebiscito e via della Dogana vecchia - casa di Berlusconi e casa di Cossiga - ogni giorno accadono fatti nuovi che si inasellano nella tormentata vicenda della nascita dell'Udr. Che però «non è ancora nata - come più volte ha sottolineato ieri l'ex picconatore in una conferenza stampa di solidarietà con Alessandro Meluzzi, passato con lui dopo aver abbandonato il cavaliere. Berlusconi, che continua a temere l'iniziativa di Cossiga, dopo aver minacciato i transfughi di non rieleggerti più, ieri ha provato a rompere il fronte. E ha organizzato per domani a casa sua una riunione per rilanciare l'ipotesi della federazione di centro. «Arriva con due anni di ritardo - gli risponde Angelo Sanza - ma il posto è già occupato dall'Udr». Invitati dal cavaliere: Casini e Buttiglione, segretari di Ccd e Cdu. E Mastella? «Al vertice solo coloro che restano nel Polo», è la risposta di Francesco D'Onofrio. Buttiglione, che avrebbe voluto andare dal cavaliere per tentare una saldatura tra Udr e Fi, non ha potuto accettare a scatola chiusa e ha dovuto rispondere: sì grazie, ma solo se c'è an-

che Mastella. Un modo per offrire solidarietà al presidente della Vela, ma anche per avere una via di fuga.

Perché Cossiga ha considerato l'invito di Berlusconi «un atto di guerra». Pubblicamente ha detto: «Credo che l'amico Berlusconi abbia pochissima stima politica di me e pochissima considerazione politica di quel che sto facendo e che ritenga come egli stesso e la cosa che comanda siano una cosa così grande che al massimo potrebbe darmi un posto di terza fila. Ma io di posti non ne ho bisogno. Noi non abbiamo mezzi economici, non sono il proprietario della Fininvest né di Mediaset, chi viene con noi corre il rischio di perdere il collegio. Ma bisogna impedire che sul paese scenda la cappa della dittatura partitocratica. L'unica grande novità per cambiare il paese è un grande movimento liberaldemocratico». Alle cannonate di via del Plebiscito hanno risposto dunque i bazooka di via della Dogana vecchia. Per lo stesso giorno e la stessa ora - domani alle 11,30 - è stata organizzata una riunione di lavoro dell'Udr per la formazione dei gruppi parlamentari. Ancora una volta: o con il Polo o con l'Udr. Una scelta che per Buttiglione diventa molto imbarazzante, anche perché con lui sta Roberto Formigoni che guida la Regione Lombardia. Ma il segretario del Cdu per gran parte del pomeriggio ha

ignorato le ultime mosse del «presidente», avendo partecipato ad un convegno su Totò, sì, proprio il principe De Curtis, presente anche Giulio Andreotti. Però prima di abbandonare piazza del Gesù aveva detto ai suoi senza Mastella non vado da Berlusconi.

Ma Mastella non ha ricevuto nessun invito, anche se Casini aveva dichiarato di essere favorevole ad una sua partecipazione al vertice. E in ogni caso la risposta è stata secca: «Anche se fossi oggetto di un invito così tardivo sono spiacente di non poter accettare». Mastella domani sarà, dunque, da Cossiga. «Mi sono sforzato, fino a sgolarmi, di spiegare al dottor Gianni Letta che l'iniziativa del Ccd, all'interno dell'Udr, ha presupposti e contenuti chiari e facilmente comprensibili». Mastella è sicuro che ci saranno occasioni di confronto con Berlusconi, ma aggiunge anche che in questo momento l'attenzione deve essere concentrata sull'organizzazione dell'Udr.

Alla fine è arrivata la risposta di Buttiglione, il quale - come era prevedibile - ha detto a Berlusconi, no grazie. O meglio: «La riunione è partita con il piede sbagliato». Meglio rinviarla, così la si potrà organizzare meglio invitando anche Mastella.



Rosanna Lampugnani

Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi

Brambatti/Ansa

Perlasca: via la fiamma dal simbolo di An

Il centro studi di An "Giorgio Perlasca", in vista dell'assemblea programmatica di Verona propone di togliere dal simbolo di Alleanza nazionale la "Fiamma". A chiederlo è il responsabile delle relazioni culturali del centro, Gerardo Bovenzi. «Eliminare la fiamma dal simbolo di Alleanza nazionale - afferma Bovenzi in una nota - sarebbe un ulteriore passo verso la trasformazione della destra italiana in un'autentica compagine moderata di modello europeo. Solo un passo ma significativo». «Verona non è un congresso - risponde il portavoce di Alleanza Nazionale, Adolfo Urso - e quindi il problema di un eventuale ritocco del simbolo non può essere posto in quella sede». È la stessa risposta che ha dato nei giorni scorsi Gianfranco Fini nel corso della conferenza stampa di presentazione della conferenza programmatica di Verona: la fiamma può essere cancellata solo da un congresso.

Nuova puntata dello scontro fra il quotidiano milanese e il segretario della Quercia

Il cdr del Corriere: «Pressioni su di noi per ottenere la pax politica con D'Alema»

Raffaele Fiengo, membro del sindacato dei giornalisti, ha chiesto di essere ascoltato dall'Ordine come teste: «Molti tentativi sono stati messi in opera, attraverso diversi canali, per imporre un chiarimento...».

MILANO. Il caso D'Alema-De Bortoli verso la sentenza. Sino alla tarda serata di ieri tuttavia il giudizio definitivo (in un primo tempo previsto per la notte) del consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia non appare scontato. Un fatto nuovo farebbe slittare il pronunciamento sul contenzioso fra il segretario della Quercia e il direttore del "Corriere della Sera" alla prossima settimana. La novità che ha in qualche modo sballato la tabella di marcia del collegio giudicante è arrivata ieri pomeriggio, quando Raffaele Fiengo, il componente più anziano del Comitato di redazione del quotidiano di via Solferino e che è anche consigliere nazionale della Fnsi, ha pubblicamente e formalmente chiesto al presidente dell'Ordine lombardo, Franco Abruzzo, di essere ascoltato in qualità di teste, sul ricorso di D'Alema contro il "Corriere".

La materia del contendere è nota: il quotidiano milanese pubblicò una serie di articoli su una presunta strategia del leader piduista circa l'«ulivizzazione del sindacato». D'Alema smentì tutto quanto con lettera al "Corriere", ma il giornale confermò la fondatezza di quei resoconti. Lo scontro (D'Alema ha fra l'altro chiesto un risarcimento di due miliardi) ha così coinvolto ben tre consigli regionali dell'Ordine professionale. Quello della Calabria che ha già giudicato e assolto Francesco Verdrami, uno dei giornalisti coinvolti nel caso; quello del Lazio che ha invece

applicato la «sanzione dell'avvertimento» nei confronti di un altro cronista, Felice Saulino, per altri articoli sulla materia. Dunque all'appello manca solo la sentenza più attesa, quella dell'Ordine di Milano che deve invece pronunciarsi sulle responsabilità del direttore Ferruccio De Bortoli.

Ieri la convocazione del consiglio, nel cui programma iniziale c'era solo l'ultima audizione dei legali che rappresentano De Bortoli, gli avvocati Corso Bovio e Caterina Malavenda. Ma la testimonianza di Fiengo, avvenuta in zona Cesarini, potrebbe far slittare la sentenza. In proposito, il prolungato silenzio dell'organismo sindacale aveva alimentato, proprio in questi giorni, qualche polemica all'interno della stessa redazione di via Solferino. Comunque Fiengo ha deciso di uscire allo scoperto prendendo posizione a favore dell'autonomia professionale della redazione.

Nella sua lettera scrive fra l'altro: «Chiedo di essere ascoltato per portare a conoscenza dei consiglieri fatti materiali significativi che documentano un condizionamento della libertà del "Corriere della Sera", della sua direzione e dei suoi giornalisti, il perseguimento oggettivo di una indebita pressione». Pressione così argomentata: «...Molti tentativi sono stati messi in opera, attraverso diversi canali, all'insaputa del direttore e contro la volontà dei giornalisti, per imporre nella sede del "Corriere" un chiarimento con la presenza fisica di

D'Alema e una "pax politica". Fiengo cita anche alcuni nomi di possibili mediatori contattati: Giulio Anselmi, direttore dell'Ansa, Carlo Rossella direttore della "Stampa", Maurizio Costanzo e Bruno Vespa. Ma fallita la "pax politica" e solo «in seguito a quel fallimento», secondo Fiengo, sarebbe partita la causa con giuramento decisorio e richiesta di pagamento di 2 miliardi, avanzata dal segretario del Pds.

Insomma per il rappresentante sindacale ormai la «posta in gioco è un vulnus della libertà del "Corriere"». Ma Fiengo conclude così: «Sono tuttavia convinto che l'accertamento di questi fatti e la loro stretta relazione con il ricorso metteranno il consiglio in grado di prendere una decisione che impedisca o fronteggi il concretarsi di una pressione indebita sul "Corriere" che, sperabilmente anche al di là degli intendimenti dello stesso D'Alema, va configurandosi». In proposito è significativo l'incipit della missiva di Fiengo: «Le critiche spesso venute da Massimo D'Alema sul giornalismo italiano non sono censurabili. Anzi sono state condiscusse da molti colleghi...».

Peraltro il Cdr del "Corriere" ha posto per primo la questione della spettacolarizzazione nella fabbrica delle notizie, del modello giornalistico, del cosiddetto "mielismo" e dei suoi effetti sulla qualità e la credibilità dei giornali per i lettori.

U. M.

Berlinguer: «Più attenzione al Sud»

«In Italia, soprattutto nelle realtà private si spende poco per la ricerca e male per la formazione. Dobbiamo riuscire ad elevare il tasso di investimento sulla ricerca. Non è pensabile il riscatto del Mezzogiorno senza una politica che punti sulla conoscenza». La denuncia di una scarsa attenzione per la ricerca nel Mezzogiorno viene dal ministro della Pubblica Istruzione e delle Ricerche Luigi Berlinguer nell'intervento a un convegno sulla formazione promosso a Napoli dalla Cgil.

«L'obiettivo del governo - ha osservato il ministro Berlinguer - è conservare la nostra competitività in Europa. Questo obiettivo lo si può raggiungere se riusciremo a sprigionare le energie di cui il Sud è capace». (Ansa).

Parlamento e dintorni



Per chi voterà
(se voterà)
la signora
Scognamiglio?

GIORGIO FRASCA POLARA

ISONDAGGI ALL'AMATRICIANA DI SCOGNAMIGLIO. Esule da Forza Italia dopo aver subito l'affronto di non essere ricandidato da Berlusconi alla presidenza del Senato, Carlo Scognamiglio è approdato all'Udr di Cossiga. Una non-notizia, si direbbe tra giornalisti, se non fosse che, in un'intervista a «Il Tempo», a domanda su quanto valga elettoralmente il nuovo centro escogitato dal Picconatore, Scognamiglio ha risposto: «A livello reale non possiamo dirlo, ma a livello potenziale siamo attorno al 40-45 per cento». Bum! Avete anche voi un Pilo (il sondaggista di fiducia del Cavaliere, ndr) che vi dà i numeri?, è la nuova domanda - tra il perlo e il sorpreso - del pur insospettabile giornalista de «Il Tempo». E lui, senz'ombra di dubbio: «Io mi baso sul giudizio degli amici, su quello di mia moglie e dei miei figli». Quindi, se la percentuale è quella, vuol dire che più della metà degli amici, o la moglie e almeno un figlio non sono disposti a votare Scognamiglio. E fanno bene.

PRODI NON CI STA AL BOTTA-E-RISPOSTA PRECOTTO.

Ecco un piccolo episodio che testimonia come il presidente del Consiglio abbia imparato a tirar fuori le unghie. Romano Prodi era l'altro pomeriggio protagonista alla Camera del settimanale botta-e-risposta tra deputati e governo e aveva appena risposto (a braccio, naturalmente) al forzista Paolo Russo, quando questi, per motivare la propria insoddisfazione, s'è messo a leggere un testo precotto. E allora Prodi è scattato: «Non so che cosa vengo a fare se lei replica leggendo un foglietto che ha scritto o le hanno scritto ieri!». Penosa la reazione del forzista beccato in fallo: «Non vale, nel question time il presidente del Consiglio non può e non deve replicare».

STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA/1.

Il 7 settembre 1990 il ministro del lavoro e della previdenza aveva messo a concorso duecento posti di «assistente sociale coordinatore, settima qualifica funzionale, ruolo degli uffici del lavoro e della massima occupazione». Dopo 7 (sette) anni è stata pubblicata la graduatoria dei vincitori. Ma i deputati dell'Sd Antonio Rottundo e Rosa Stanisci hanno scoperto che i duecento fortunati non sono stati ancora assunti. Che cosa si aspetta?

STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA/2.

Vai all'ufficio postale per spedire un pacco postale raccomandato del peso inferiore a due chili. Se lo dichiari «pacco» paghi 35.200 lire, se dici che è un semplice «plico raccomandato» paghi meno della metà: 16mila lire. Com'è possibile che lo stesso identico servizio valga prezzi così diversi? Semplice, hanno spiegato all'ufficio postale di Montorio (Varese) ad un lettore del Corriere: «Se vuole risparmiare è l'utente che deve dire «raccomandata» e non «pacco» perché l'addetto non è tenuto a specificare la differenza tra le due dizioni».

CHI VA ALLA GUIDA DEGLI UFFICI STAMPA.

Sembrava un dato acquisito: alla guida degli uffici stampa pubblici vanno i giornalisti. Non per spirito corporativo (e men che mai perché sia sempre vera l'equazione giornalista=buona informazione) ma per un elementare principio di competenza e di professionalità comunque - d'accordo - sempre da verificare. E giornalisti sono infatti i capi uffici stampa dei vertici istituzionali (Quirinale, Camera, Senato, Corte costituzionale) e di (quasi) tutti i ministeri. Ma è principio scontato? Il deputato forzista Franco Frattini ha suggerito, in una proposta di legge sulla comunicazione, che la responsabilità degli uffici stampa sia affidata a «personale preferibilmente in possesso dei necessari requisiti professionali». Preferibilmente? Così si lascia aperto il varco a qualsiasi operazione clientelare nei confronti di chi possiede, appunto, i «necessari requisiti professionali». Contromossa di Antonio Di Bisceglie e di altri deputati dell'Sd: la responsabilità di un ufficio stampa pubblico va affidata ad un interno (meglio) o esterno a ciascuna amministrazione, «purché giornalista», sempre e comunque. Vedremo chi la spunterà. E perché.

QUANDO IN TREMILA FANNO LA STORIA.

Va bene che una parte della diaspora socialista (il Si di Enrico Boselli e il Ps di Ugo Intini) e il Psdi di Gianfranco Schietroma hanno compiuto, con il recente incontro all'Ergife, «il primo importante passo verso la ricomposizione dell'area socialista democratica». Ma, presa dall'enfasi, «Socialdemocrazia oggi» titola a piena pagina «3.000 i presenti alla storica manifestazione». Certo, sono le minoranze che fanno la storia, ma tra Schietroma e Pisacane ci sarà pure una differenza.

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI TRATTA DI...

Ore e ore per digerire un pasto anche non abbondante. Bocca amara, alito pesante

Digestione lenta e laboriosa

Un fastidioso senso di nausea. Un peso allo stomaco dopo il pasto. Sorniosità

Pesantezza di stomaco

L'acidità che risale, prende la gola e compare soprattutto quando si è distesi

Rigurgito acido

Spiacevoli eruttazioni frequenti

Aria nello stomaco

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

DIGESTIVO GIULIANI: effervescente. Una bustina di Digestivo Giuliani, presa prima o dopo i pasti, al bisogno, sciolta in poca acqua, è un rimedio efficace. Il suo principio attivo, il Domperidone, promuove un rapido svuotamento dello stomaco dal cibo e dall'aria, allontanando anche l'acidità che altrimenti resterebbe a lungo a contatto con le pareti gastriche.



Dà energia alla digestione